

Un'architettura del riciclo per luoghi urbani più umani

Dai materiali per costruire case alla differenza stellare dei costi tra Ecuador e Venezia la mostra "Reporting from the Front" alla **Biennale** fornisce ipotesi abitative alternative

Ha ragione Renzo Piano a dire che in questa **Biennale** 2016 tira «un'aria giusta» che segna «il ritorno all'architettura come arte civica». Un'architettura di frontiera che ha a che fare, che fortemente vuole avere a che fare con il sociale, occupandosi della gente povera, dei miliardi di cittadini senza città e senza casa. Aperta fino al 27 novembre, la rassegna domani assegna i Leoni e si tiene a Palazzo Ca' Giustiniani invece che ai Giardini perché arriva il premier Matteo Renzi.

Reporting from the Front, però, non è una **Biennale** «pauperista», «umanitaria» - come ha ribadito con forza - il curatore Alejandro Aravena - ma è piuttosto una mMostra pervasa dal senso dell'urgenza dei problemi che l'architettura può contribuire a risolvere, come ci ha spiegato nell'intervista che abbiamo pubblicato ieri. E allora poco spazio per proclami e manifesti, per provocatorie metafore che rimandano sempre ad altro. Spazio, invece, a progetti concreti, costruzioni materiali, procedimenti progettuali e comunicativi caratterizzati dalla chiarezza, a cominciare dai testi che illustrano i progetti ospitati nelle varie sale.

E allora facciamo un giro, tra il Padiglione Centrale ai Giardini e l'Arsenale, spazi tradizionalmente destinati alla mostra tematica (poi ci sono i tanti, diversi, interessanti padiglioni nazionali). Un paio di grandi altri forniscono subito la cifra della mostra.

Il primo, ai Giardini, è interamente occupato da un immenso arco realiz-

Renato Pallavicini

zato con una struttura di pannelli di mattoni e malta di cemento, opera del paraguayano Solano Benitez. Quei pannelli sono fatti di materiali poveri da lavoratori poveri e non qualificati, come i tanti milioni di immigrati che ogni giorno arrivano in ogni parte del mondo (la cronaca, ieri, ce ne ha fornito una drammatica testimonianza con l'ennesimo barcone naufragato davanti alla Libia). Ecco un'architettura che non perde tempo, crea lavoro e maestranze e alza gli unici muri che hanno un senso ad essere costruiti. Il secondo ingresso di grande suggestione, introduce alla lunga galleria dell'Arsenale. Dal soffitto pendono centinaia di travi in alluminio e i muri sono fatti di mattonelle tagliate da pannelli di cartongesso: 100 tonnellate di materiali recuperati dai precedenti allestimenti della **Biennale**. Riciclo, risparmio energetico ma anche risposta progettuale su come si può costruire utilizzando le risorse che ciascun luogo, ambiente o paese ha a disposizione: là terra e mattoni, qui prodotti industriali. E i materiali poveri, riciclati, locali fanno da padrone in questa mMostra. Dai mattoni crudi del Paraguay ai bambù, alle terre, ai gessi, alle tegole, ai legni: un campionario materico che scopriamo sala dopo sala.

Non è soltanto di cosa è fatto a determinare la resistenza di un edificio ma anche come è fatto. Così il gruppo svizzero-americano Bloch Group e O-

chsendorf studia da tempo come far lavorare al meglio i materiali andando oltre le sollecitazioni critiche delle strutture architettoniche ed esibisce un mega igloo a forma di vela fatto di pesanti pannelli di pietra il cui montaggio è capace di convogliare i pesi nelle direzioni giuste.

I fronti dai quali la mostra di Aravena spedisce i suoi report sono tanti. Si è detto dei migranti, delle popolazioni mobili. Come risolvere, ad esempio, lo spostamento e l'arrivo di cinque milioni

di persone che ogni dodici anni si radunano per la festa religiosa indù di Kumbh Mela; o le emergenze di migliaia di sfollati a causa di catastrofi naturali? Rahul Mehrota studia da tempo questi problemi ed espone parte di questa ricerca nei pannelli del suo *Ephemeral Urbanism*. Un altro fronte è quello dei costi dell'architettura a partire dai prezzi dei terreni. In *Risorse Oscure*, il

gruppo Al Borde, dall'Ecuador è arrivato a Venezia e ha preso la città lagunare come campione. Per mostrare quanto costano i terreni e quanto il prezzo fa davvero la differenza. Così ha disegnato sul pavimento dei quadrati di un metro e ci ha messo dentro delle scatole di cartone, ciascuna delle quali contiene un sacchetto di monete da 1 centesimo di euro. Per un metro quadro di terreno in una zona rurale ecuadoregna bastano 4,99 euro, mentre per una casa a Venezia - e nemmeno in un'area di pregio - di euro ce ne vo-

giono 4.459: moltiplicate per cento e vi farete un'idea di quante monetine ci sono accatastate in quel metro quadro.

Problemi, idee, materiali... e suggestioni. C'è spazio anche per quest'ultimo come nell'affascinante allestimento di Transsolar, lo studio tedesco che qualche **Biennale** fa aveva riempito l'Arsenale con la sua nebbia artificiale. Stavolta ha portato la luce del crepuscolo, allestendo un gioco di luci che piovono dal soffitto e simulano i raggi del sole che filtrano in una foresta. In fondo ha ragione il presidente della **Biennale** Paolo Baratta quando dice che le mostre sono «macchine dei desideri»: di quello che si può sognare ma, soprattutto, di quello che si può fare.

GLI INCONTRI

Parola di architetti

La **Biennale** ripropone un nuovo ciclo dei "Meetings on Architecture" con gruppi, architetti esperti. Aprono il ciclo domani alle 15 al Teatro Piccolo Arsenale Joan Clos, Rem Koolhaas, Norman Foster, Andrew Makin e il Grupo Epm sul tema "Infrastruttura".

Fuori dall'ente, discutono di giovani architetti, della disciplina fuori delle "archistar" e altro gli "Architects meet in Fuoribiennale", oggi a Palazzo Widman (al 30121 Cannaregio); dalle 10 premiano giovani architetti e critici, dalle 14.30 interviste e interventi a e di Odile Decq, Stefano Boeri, gli Ufo e molti altri a cura di Aiac.

reportage

Un metro quadro in Ecuador costa 4,99 euro, in laguna 4.459 euro

Visioni metropolitane.

Una sala all'Arsenale della **Biennale** d'architettura di Venezia.

FOTO ANSA

